

Plusvalore 24.4.2013:

Egitto: economia in caduta libera?

La situazione economica dell'Egitto è sempre più preoccupante:

- Deficit di bilancio dell'11% del PIL per l'anno fiscale 2012 e probabilmente del 12% per il 2013.
- Crisi della bilancia dei pagamenti evidenziata dalla riduzione del 60% delle riserve valutarie di \$13 miliardi detenute dalla Banca centrale egiziana. Ciò copre solo tre mesi di importazioni. Una parte considerevole delle riserve è costituita da apporti di paesi-amici (Qatar, Arabia Saudita e Turchia) equivalenti a garanzie praticamente intoccabili. Mentre le valute generate dal turismo sono ormai evanescenti.
- Svalutazione continua della sterlina egiziana dall'inizio 2013, con impatto negativo sull'inflazione.
- Crisi della produzione agricola nazionale dovuta alla scarsità di diesel per il parco macchine, le pompe per l'irrigazione ed il trasporto delle derrate alimentari verso le aree urbane. Con la preoccupante prospettiva di un aumento delle importazioni di cereali.
- Politica insostenibile di sussidiamento dei carburanti e dei derivati dal petrolio e gas naturale così come dei cereali. I sussidi annui corrispondono a \$ 20 miliardi, 1/5 della spesa pubblica totale.

In particolare, le inconsistenze dei sussidiamenti pubblici sono eclatanti.

Il costo del calmieramento del prezzo del diesel ad un livello molto basso equivale alla metà del totale dei sussidi pubblici. Nonostante la lodevole intenzione di stimolare la produzione e la commercializzazione di alimenti per il mercato domestico, il governo è costretto ad importare a caro prezzo una proporzione crescente di diesel. Ciò perché il monopolio statale a carico della produzione petrolifera è obbligato ad esportarne una parte per procurarsi le valute internazionali necessarie al pagamento dei propri debiti. La penuria crescente di diesel, alimentata dal contrabbando verso i paesi vicini e dall'incapacità del governo di importarne quantità sufficienti, provoca code smisurate presso le stazioni di servizio, l'espansione del mercato nero del combustibile e la speculazione.

Il sussidiamento del pane è comprensibile in un paese dove una larga fetta della popolazione spende la metà del proprio reddito per alimentarsi. Ma l'Egitto è anche il maggiore importatore mondiale di grano perché la produzione nazionale copre soltanto la metà della domanda. La scarsità di valute estere ha quindi costretto il governo Morsi a stabilizzare le importazioni di questo alimento fondamentale. Se la produzione domestica di grano diminuisse quest'anno – come è purtroppo probabile -- la situazione di penuria potrebbe diventare drammatica, con il rischio di gravi rivolte popolari.

Le sfide economiche che affronta il governo Morsi sono immense. È essenziale ridare fiducia agli investitori nazionali ed esteri perché molte attività produttive sono oggi paralizzate e la disoccupazione è allarmante. Il temporeggiamento del governo nel concludere il negoziato con il Fondo monetario internazionale (FMI) per un prestito di \$ 4,8 miliardi – ai quali si aggiungerebbero \$ 10 miliardi di fondi aggiuntivi dall'Unione Europea, Stati Uniti e alcuni governi europei – non è di buon auspicio. Il presidente

Morsi è infatti restio ad accedere alle richieste del FMI – taglio ai sussidi e aumenti delle tasse indirette su alcuni prodotti e servizi – perchè teme che cio' condizionerebbe il risultato delle elezioni legislative autunnali. Ma il tipo ed il volume dei sussidi sono diventati insostenibili, creano grosse distorsioni e corruzione e sono perfino anti-sociali perchè beneficiano gruppi monopolistici e speculatori, non i poveri. Sarebbe piu' saggio ridurli e redistribuirli direttamente ai ceti piu' poveri. Una riforma quanto mai necessaria ed urgente.

L'alternativa è purtroppo l'aumento dell'inflazione alimentato dalle restrizioni all'accesso alle divise estere e dall'insufficienza dei finanziamenti esterni. Una spirale inflazionistica renderebbe ancora piu' difficile la riforma dei sussidi, aggravando ulteriormente la crisi della bilancia dei pagamenti. Piu' si tergiversa, piu' il costo delle riforme sarà alto.